

San Martino

Bollettino della PARROCCHIA DUOMO-LORETO di Belluno
Anno XXXII • N. 1 • Marzo - Giugno 2014

CALENDARIO LITURGICO-PASTORALE

- 5 MARZO: mercoledì delle Ceneri. Inizio della Quaresima.
- 8-9 MARZO: adorazione eucaristica delle 24 ore.
- 14 MARZO: prima stazione quaresimale ore 18.15 a Loreto.
- 16 MARZO: Parrocchia Duomo-Loreto in visita del Museo Diocesano a Feltre.
- 21 MARZO: seconda stazione quaresimale.
- 23 MARZO: pellegrinaggio foraniale a Riese Pio X.
- 24 MARZO: ore 19 incontro con genitori prima Comunione.
- 26 MARZO: ore 19 incontro con genitori e padrini cresime.
- 28 MARZO: terza stazione quaresimale.
- 31 MARZO: 10° ann. della morte del vescovo Savio. Concelebrazione in Duomo alle ore 18,30.
- 4 APRILE: quarta stazione quaresimale.
- 11 APRILE: quinta stazione quaresimale.
- 13 APRILE: domenica delle Palme. Giornata della Gioventù.
- 14 APRILE: inizio Settimana Santa. Adorazione delle quarantore in Duomo, dalle 7 alle 19. Ore 18.30 conclusione comunitaria.
- 14, 15,16 APRILE: tre-sere, ore 20.30 a Loreto. Tema: Certosa di Vedana: storia, arte, spiritualità. Filmato eccezionale e unico della TV nazionale, anno 1972, sulla Certosa di Vedana.
- 17 APRILE: Giovedì Santo: ore 9 in Duomo: Messa del Crisma; ore 18.30 Messa in Cena Domini.
- 18 APRILE: ore 8: Ufficio delle Letture (anche sabato). Ore 18.30: Celebrazione della Passione del Signore. Ore 20.30 la Via Crucis, seguita dalla processione. N.B. venerdì digiuno e astinenza in senso stretto. Confessioni durante tutta la settimana.
- 19 APRILE: ORE 21.30 (non più alle 22,30) solenne Veglia Pasquale.
- 20 APRILE: la Santa Pasqua, cuore dell'anno liturgico.
- 21 APRILE: lunedì dell'Angelo
- 1 MAGGIO: ore 10 Messa di prima Comunione in Duomo.
- 5 MAGGIO: ore 17.45 inizio del 'fioretto mariano' in chiesa di Loreto.
- 9 MAGGIO: ore 19 Consiglio Pastorale.
- 11 MAGGIO: ore 9 santa Cresima.
- 25 MAGGIO: festa della Parrocchia in Valpiana di Limana
- 26-28 MAGGIO: conclusione Anno Catechistico.
- 29 MAGGIO: il 'giro' a Belluno.
- 8 GIUGNO: Pentecoste.
- Pomeriggio festa dei cresimati della Forania a Cavarzano.
- 19 GIUGNO: Corpus Domini Foraniale. Ore 20.30 in Duomo.
- 26 GIUGNO: inizio campeggio Bieter.
- LUGLIO-AGOSTO: tempo di ferie estive.

CENA EUCARISTICA di Stefano di Stasio. (*1^a di copertina*)

GESÙ RISORTO E I DUE DISCEPOLI DI EMMAUS di Stefano di Stasio. (*4^a di copertina*)

Sopra un crocifisso di Masi Simonetti

(n. a Zoppè di Cadore, 1903, m. a Parigi 1969)

Egregio Masi Simonetti, vanto della nostra aspra terra dolomitica, nato al cospetto del Pelmo, permetta che mi presenti.

Sono da molto tempo un sacerdote contento, felice di essere nato ai piedi delle Dolomiti, insuperabile grembo materno.

Da anni mi fa compagnia, silente ma dialogante, un suo drammatico e misterioso Gesù in croce, firmato 1961, otto anni prima della Sua morte.

Non volendo che andasse in mani profane,

una mia parrocchiana, in memoria di suo marito, proprietario di questo capolavoro, con uno squisito gesto di generosità, me lo ha donato.

Entro in ufficio al mattino e me lo vedo davanti agli occhi.

Mi interroga, mi invia messaggi, sempre gli stessi, ma sempre nuovi.

Più lo guardo e più mi dice: «Interrogami, ed interroga Colui che mi ha fatto».

Per questo, con il dovuto rispetto, chiedo di poter prendere parte al dialogo che Lei fa con Gesù e che Gesù, dalla croce, fa con Lei.

Io tenterò di raccontarlo a quanti vorranno leggermi.

Compito arduo, rischioso, ma entusiasmante.

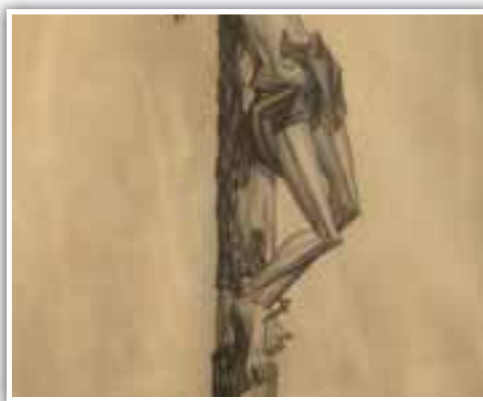
Quello che Gesù Le confiderà e quello che Lei vorrà fargli dire, diventerà per me e su di me un commovente e salutare interrogativo.

Busserò alla porta del dolore sommo, scritto da Lei entro le piaghe impresse nel legno agonizzante della croce ed, in modo misterioso, sul corpo di Colui che fu 'il più bello tra i figli dell'uomo'.

Posso? Grazie!



GESÙ IN CROCE di Masi Simonetti.



Particolari di Gesù in croce.

I PIEDI

Li vedo. Torno a guardarli: magri, allungati, scarni, callosi, impolverati. Li vedo consumati e ciecamente obbedienti agli ordini del loro padrone che preferiva camminare scalzo, con un solo paio di sandali nella bisaccia.

Il Maestro spesso diceva a chi incontrava: «Vieni! Seguimi! Vai! Devo andare!». Senza tanti complimenti chiedeva ai suoi piedi l'obbedienza, anche quando avrebbero riposato volentieri, stanchi di andare da un villaggio all'altro, attraversando campagne, zone sassose, sabbiose, fangose... Si dicevano tra loro: «Che atleta instancabile il nostro Padrone!». Anche quando i robusti discepoli si addormentavano in piedi, lui no: lui doveva andare in qualche luogo, in disparte, per parlare indisturbato con suo Padre. I suoi piedi, finalmente poggiati sull'erba soffice, cercavano il cibo del riposo, sempre pronti, però, all'ordine: «Andiamo!». Camminavano senza chiedere, senza piagnucolare, riconoscendosi la parte meno nobile del corpo, ma con l'orgoglio di essere i maratoneti di **Gesù**.

Quanta strada ha fatto fare ai suoi piedi Gesù, fessurati da tagliole sanguinolente e dolorose. Ora li vedo costretti a sopportare il peso dell'intero corpo, che poggia su quel chiodo che un fabbro forgiò, forse per sostenere una grossa trave e invece afferrato dalla mano di un boia che doveva eseguire ordini da non discutere e che dicevano: «Inchiodalo sulla croce, ma risparmiame almeno uno».

Perfino il boia, per poter eseguire quell'ordine bestiale, dovette prima ubriacarsi, aumentando la forsennata ferocia.

Signor Masi, su quei piedi, che, volutamente e arditamente Lei ha fatto non belli, ma scavati al punto di poter contare tutti gli ossicini, ricoperti da una pelle rinsecchita, il sinistro sovrapposto sul destro per risparmiare un chiodo, vedo abbattersi due mondi perennemente protagonisti:

- quello delle innumerevoli vittime innocenti delle brutalità dei prepotenti che hanno messo loro le catene ai piedi. Ma, mentre i loro aguzzini, con scarpe alla moda, scendono verso l'inferno



STUDIO DEL POETA MORTO di Masi Simonetti.

del loro degrado, vedo essi, scalzi, dare la scalata al paradiso, obbedienti a quel sorprendente ed inaspettato ordine rivolto loro da Gesù: «Oggi stesso sarai con me in paradiso», che trasformò il dolore espiatorio in un sacramento di salvezza, anche per il peggiore dei peccatori, se sa dire a Gesù, con sincero pentimento: «Ricordati di me, quando sarai nel tuo regno; - e quello dei pre-

potenti che usano i loro piedi, calzanti scarponi chiodati, per calpestare, con vessazioni di ogni genere, le loro vittime».

Signor Masi, cosa voleva dirci, tracciando, con misteriosa matita, quei piedi così sgraziati? A quali invisibili pesi li vedeva sottoposti? Quei piedi, pensati dal Creatore come ali verso il cielo, sono lì, castigati a raccogliere la spazzatura che cade dalle nostre bassezze.

Il dolore, che con violenza si scarica su quei piedi, dai piedi viene ritrasmesso a tutto il corpo, quello visibile e quello del cuore, scassinato dalla lancia, che lei, Masi, ha volutamente ignorato.

I piedi del Suo Gesù in croce sono vicini alla terra.

Suscitano il desiderio di toccarli, lavarli, medicarli, calzarli... A quell'altezza, i più alti devono piegarsi, i più piccini alzarsi sulle punte, per fare quel gesto che viene spontaneo: un bacio, una carezza, una lacrima, un grazie, un chiedergli perdono... ben sapendo che anche noi siamo tra quanti lo inchiodarono, lo inchiodano, continueranno ad inchiodarlo.

Tutti possiamo accostarci a quei piedi per dirgli: «Insegnaci a camminare».

Calziamo i suoi voleri. Quel chiodo che abbiamo piantato con le nostre stupide sconfitte, diventi il chiodo piantato su dolomitica roccia, per la nostra risalita in vetta. Lui il capo-cordata.

IL CORPO

Caro Masi, mi sento bene accolto da Lei. D'ora in poi Le darò del 'tu'.

Vedo il tuo Gesù in croce, avvolto dal buio. Eppure sono le tre del pomeriggio. Hanno spento la Luce del mondo.

Spogliato delle sue vesti, tu lo hai rivestito con il suo sangue. Non sono visibili, ma facilmente intuibili le profonde ferite infertegli dagli spietati flagellatori. La tunica, che mamma Maria aveva confezionato per lui, così bella da invogliare i crocifissori a spartirsela senza dividerla, tirandola a sorte, tu l'hai pudicamente sostituita con un povero straccetto.

Quel corpo, cantato come l'immagine della



Particolare di Gesù in croce.

divina bellezza, è diventato l'icona di tutte le peggiori torture a cui può essere sottoposto un uomo sulla faccia della terra.

Immagino, signor Masi, che, dipingendo quel corpo, ti tremasse la mano e dovessi pulirti gli occhi, lacrimanti. Gli interrogativi, a cui ti attingevi di dare visibilità, precedevano la matita.

È il vanto e la pena di ogni artista.

Quelli che ti hanno conosciuto affermano che, mentre davi un corpo a Gesù crocifisso, eri preda di mille altri modi di mettere Gesù in croce, mistero mai esaurito. Tu mi insegna che non ci può essere un 'unicum', entro il quale si possa dipingere, scolpire, raccontare, cantare, celebrare fino all'esaurimento l'incommensurabile mistero di Gesù, l'uomo-Dio, il Dio-uomo. L'ultima pennellata apre l'infinito.

Questa sera il mio ufficio è inondato di sole. Le fosche tinte con cui, tu, caro Masi, hai pensato e voluto dipingere il 'nostro' Cristo, mi interrogano. Quei tocchi, quei movimenti, quelle urla, quei silenzi... mi dicono, ma anche mi contraddicono... Con te, ormai mio amico, chiedo a Gesù: «Cosa vuoi dirmi? Cosa posso capire? Cosa mi chiedi? Come dirlo a chi mi leggerà?».

Gesù tace, tace, tace. Io ascolto. Lentamente mi scende nel cuore, attraverso lo sguardo sempre fisso su di Lui, una intima dolce esperienza di comunione. I miei occhi trasmettono al cuore quello che vedono. Silenziosamente parlano le mie viscere. Capisco sempre più, fino alla commozione, quello che proclama, in un comprensibile latino, la grande verità di fede cristiana: «Propter nos homines et propter nostram salutem...».

Caro Masi, davanti al tuo e mio Cristo crocifisso mi fai dire che non si può guardare solo come ad un capolavoro da godere culturalmente. In Lui vedo, sempre più chiaramente, la tua, la nostra, la -mia storia. Gesù inchiodato alla croce: «chiave di volta per capire, capirsi e farsi capire...».

Ho davanti agli occhi, ancora lucidi, il corpo di Gesù crocifisso, come lo hai visto tu, Masi. Un corpo da te volutamente allungato, dimagrito, preda delle convulsioni.

Torsioni così forti che hanno spezzato la robusta trave su cui sono inchiodate le mani che devono sostenere il corpo adulto di Gesù.

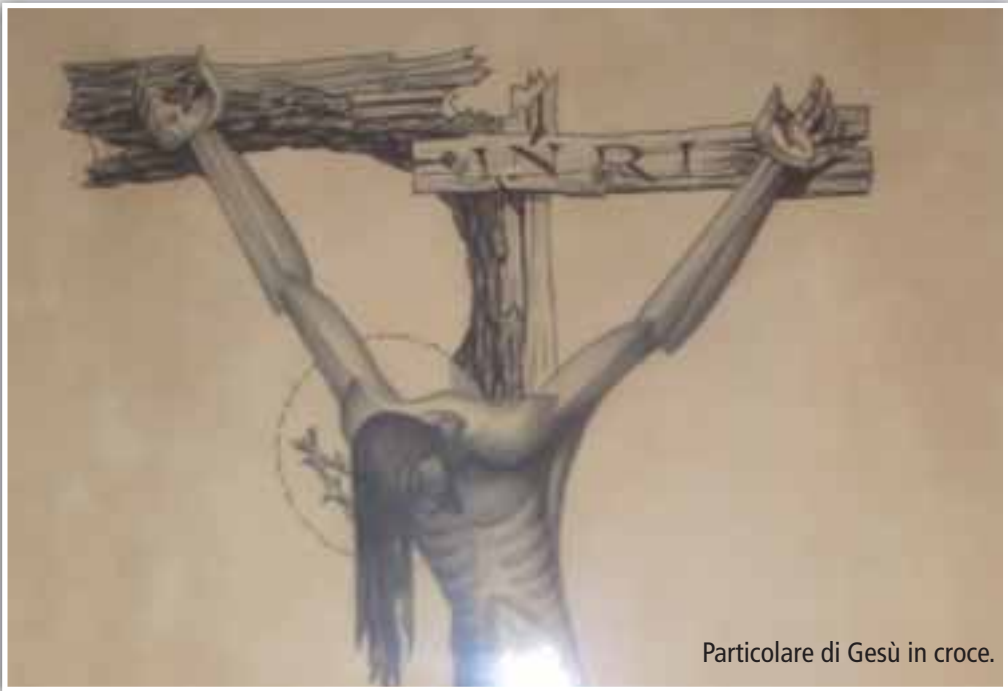
La sofferta e pietosa partecipazione del legno della croce, albero della vita, oggi conservato come la più preziosa delle reliquie, vorrei che segnasse l' inizio di una storia nuova, quando si vogliono spezzare le croci, sciogliere le catene, vincere l'odio, dichiarare guerra alle guerre e far diventare la croce il fiorente albero della vita.

Che strano: più lo contemplo e più mi parla. Anziché diventare il severo e giusto giudice delle mie colpe, mi parla con una dolcezza e con un affetto che mi commuove.

Quel braccio spezzato della croce, se a prima vista può non piacermi, quasi fosse una profanazione, alla fine diventa il segno che sono giunti i tempi della nuova umanità, inaugurata con



LA MORTE DEL POETA di Masi Simonetti.



Particolare di Gesù in croce.

Cristo risorto e di cui io posso, devo diventare un protagonista.

IL VOLTO

Caro Simonetti, non hai potuto guardare negli occhi Gesù. Hai sentito il Maestro dire: «Chi è senza peccato...», oppure chiederti: «Perché l'hai fatto?». Hai preferito coprirgli il volto con una fluente e compatta capigliatura nera.

Sono neri per la matita che hai usato. Tu hai sempre usato la matita nera, certamente per una tua interiore e nascosta scelta, che noi rispettiamo, anche se, a volte vorremmo sapere il 'perché'.

Ma intuiamo cosa nascondono quei folti capelli, simili ai torrenti che scendono dal Pelmo.

Dalla chioma sbucca un particolare di una corona regale. Ma, al posto dei brillanti, vedo spine lunghe, appuntite e dure come chiodi. So che quella corona fu inventata per burla, ma non è una piacevole burla sapere che gliela hanno conficcata in testa con secchi colpi di bastone. Povera, misera, scandalosa, ripugnante risposta a quel nobile e vero: «SÌ IO SONO RE», detto da Gesù a Pilato che gli chiese: «Dunque tu sei re?».

Non hai sopportato di far vedere intera quella corona regale da burla, anche perché è ben impressa in te la affermazione di Gesù che disse: «Non sono venuto per regnare, ma per servire».

Spine conficcate in testa. Gesù, capofila di tutti i giusti che furono e sono bersaglio degli stolti che disgraziatamente sono al potere, per quel di più che hanno in testa e che vorrebbero donarlo a tutti con parole di verità, di giustizia, di progresso, di amore.

Il volto nascosto di Gesù e la corona di spine quasi solo immaginata, mi fanno pensare, caro Masi, ai nascosti misteri di sofferenza che tu hai dovuto subire. Mi insegna che i geni, normalmente, non sono capiti dai contemporanei, dai familiari, puntualmente portati sugli altari dai posteri che tardivamente dicono, come il centurione a Gesù: «Veramente quest'uomo era...».

«Consummatum est! Tutto è compiuto! Detto questo spirò».

Si è spezzato, sotto il peso morto di Gesù, la parte destra della trave orizzontale della croce, dove sono inchiodate le mani. Così lo hai immaginato tu.

Ma, rimane ben solido ed al suo posto il legno di sinistra, con su incisa, in greco, in ebraico e in latino, la carta di identità di Cristo: I.N.R.I = Gesù Nazareno Re dei Giudei. Così è! Così sia!

IL COMMiato

Caro Masi Simonetti, ti ringrazio per avermi concesso questa intervista. So di aver detto poco e male della tua arte religiosa, ma, ora che sei a tu per tu con il nostro Gesù, saprai compatirmi.

Ti abbia o no capito, permetti che questo mio azzardato tentativo, diventi per me e per i miei lettori quella piccola e tagliente pietra con cui il giovane Davide abbatté Golia, la personificazione del male che c'è in ognuno di noi.

Onore a Zoppè di Cadore che ti ha dato i natali e che certamente ti ricorda con orgoglio.

COROLLARIO

Su Masi Simonetti ha scritto una splendida tesi di laurea la dottoressa Benedetta Salerno.

Con competenza critica, unita alla passione

trasmessale dall'artista, la Salerno ha tracciato un profilo oggettivo ed affascinante, meritevole di essere letto e meditato in sedi competenti, con davanti agli occhi le principali opere del poeta.

Mi sento in sintonia con una acuta osservazione che la Salerno fa sulle opere uscite dalla mano del Simonetti. Scrive: «...ci sono dei Cristi splendidi degli ultimi anni. I Cristi dell'Alluvione con il braccio rotto, segno tangibile che a spezzarsi è stato l'intero equilibrio tra uomo e natura. Cristi sempre più magri e scavati, sempre più sofferiti, in cui a volte ritroviamo gli stessi caratteri somatici dell'artista. Ed allora tutto diventa chiaro: esiste una continuità ideale tra il Cristo, Simonetti e il poeta morto».

Caro Masi Simonetti, ora che sei nel cielo degli artisti, sento che, a coronamento del nostro colloquio, mi vuoi svelare una cosa strepitosa: che la tua morte ha già vinto la morte.

Don Rinaldo Sommacal



Cronaca ma non solo

TRE SERE PER SALIRE ALLA PASQUA



La Pasqua, se da una parte è un dono, dall'altra deve essere una conquista. Il dono sarà il Risorto a darcelo, quando, entrando a casa nostra, a porte chiuse, il 20 aprile, ci dirà: «Pace e voi».

A noi non trovarci fuori casa quando il Risorto verrà e busserà.

Molti sono i modi per preparare la Pasqua individuale, familiare, comunitaria. Tutta la quaresima offre occasioni, opportunità... Tra le molte iniziative che la nostra parrocchia Duomo-Loreto offre, c'è anche una interessantissima 'tre sere', dove storia, arte e spiritualità si danno appuntamento.

PROGRAMMA:

LUNEDÌ 14 APRILE: la storia della Certosa di Vedana

MARTEDÌ 15 APRILE: patrimonio artistico e culturale di Vedana

MERCOLEDÌ 16 APRILE: un eccezionale filmato sulla vita dei certosini di Vedana, anni 1970.

LUOGO ED ORA:

SALA di Loreto, ore 20,30.



UN TREDICI STORICO



Il 13 marzo del 2013, verso le ore 19, mezzo mondo era incollato davanti alla TV. Infatti: «Abemus Papam!».

Piazza San Pietro si andò riempiendo, con una coda lungo Via della Conciliazione.

Il silenzio piomba su Piazza San Pietro all'apparire di quella figura bianca, il cui volto non dice nulla, il cui nome sconcerta e delude chi aveva già scelto il proprio candidato.

Poi il segno della croce.

Fin qui nulla di veramente nuovo. Si attende il nuovo.

Inusuale, familiare, giocoso, inaspettato, il nuovo giunge con quel sorridente e confidenziale: «Buona sera!» del nuovo Papa.

Chi può dimenticare quell'inaspettato saluto di un neo-Papa e la risposta planetaria, fatta di grida festanti, di applausi, di sorrisi, di lacrime, di gioioso consenso, che trasformò la piazza ed i milioni di tele-spettatori, in una famiglia, radunata per celebrare la 'Festa del Papa papà'.

Jorge Mario Bergoglio era il suo nome.

Francesco, rinato per mezzo dello Spirito Santo, è ora il suo nuovo nome.

Ma chi era questo Jorge a noi sconosciuto?

Ci hanno pensato immediatamente i 'media'. Ora il suo nuovo nome, come il fiume più lungo del mondo, scorre ed irriga tutta la terra.

Le case editrici, come i mercatini davanti ai santuari o in occasione delle sagre, si sono buttati a capofitto a stampare di tutto e di più su papa Francesco.

Mi è stato regalato un simpatico libretto intitolato "I racconti di Papa Francesco".

Sotto la parola "VOCAZIONE" ho letto con gioiosa sorpresa, quanto riporto qui, per chi vuole condividere con me l'emozione che ancora mi prende.

V come Vocazione

Il 24 settembre del 1953 è il giorno in cui la vita di Bergoglio cambia completamente, e il fatto che lui ricordi dettagliatamente date, persone e situazioni a distanza di tanti anni ne è la prova. Quel giorno, festa degli studenti, stava raggiungendo gli amici alla stazione, quando si trova davanti alla parrocchia di San Giuseppe e decide di entrare per confessarsi. C'è un sacerdote che non conosce, che non aveva mai incontrato prima, ma accade qualcosa di unico, di grande, di soprannaturale.

Le sue parole: «Mi successe una cosa strana durante quella confessione, non so esattamente cosa, ma mi cambiò la vita; direi che mi sono lasciato sorprendere con la guardia bassa. Mi resi conto che mi stavano aspettando. Da quel momento per me Dio è colui che ti "anticipa"». Nell'arco di quella confessione Jorge sente chiaramente la chiamata di Dio che "lo stava aspettando".

È rarissimo incontrare vocazioni che nascono così all'improvviso. Queste non sono decisioni che si prendono premendo un bottone, sono il frutto di una naturale

maturazione, a volte anche di lotta con se stessi e con Dio. Per Bergoglio no. E il primo a stupirsi è lui.

Dunque all'origine della scelta di diventare sacerdote c'è una chiamata intima ma spettacolare, nascosta ma dirompente, stravolgente. Il giovane Jorge esce dalla chiesa talmente sconvolto che torna subito a casa, rinuncia alla serata con gli amici (in quel gruppo c'era anche la sua fidanzata), e non ne parlerà con nessuno

per quattro anni. Nel frattempo finisce la scuola superiore e continua il lavoro. Ma Dio si era rivelato. Lui aveva capito. E anche se la cosa era rimasta tra lui e Dio, il papà e la nonna qualcosa avevano intuito. A ventun anni entra nel seminario diocesano e poi, quasi subito, sceglie i gesuiti. Con il sogno, mai realizzato, di partire missionario per il Giappone. Ma c'erano altri viaggi e altre missioni che lo attendevano.

Giuseppe Sarto

Era nato a Riese (che prenderà il suo nome), in provincia di Treviso, il 2 giugno 1835, figlio del “cursore” (messo notificatore) del Comune. Aveva frequentato le scuole a Castelfranco Veneto, percorrendo quotidianamente a piedi la dozzina di chilometri che ne distavano; compiuto gli studi teologici nel Seminario di Padova, percorse tutta la carriera pastorale: cappellano a Tombolo, nel cittadellese; parroco a Salzano, nell'entroterra mestrino; canonico di Treviso, Vescovo a Mantova, per giungere Patriarca a Venezia nel 1895. I tutti gl'incarichi ricoperti diede alla sua azione pastorale un taglio di umanità e bontà, unite all'inflexibile rispetto della norma.

Per il mondo ecclesiastico l'elezione a pontefice del Patriarca di Venezia fu una sorpresa; si narra⁽¹⁾ del colloquio tra il cardinal Sarto all'inizio del conclave col Cardinale di Parigi Lécot: «*Non loqueris gallice? Ergo non es papabilis*» (non parli francese? quindi non sei papabile), al che il Patriarca rispose: «*Verum est Eminentissime domine, non sum papabilis, Deo gratias*» (proprio così, Eminenza, non sono papabile e ne ringrazio Dio). Per Venezia quell'elezione fu un'occasione insperata di rilancio del centro dell'attenzione mondiale, facilitato dal



fatto che il nuovo Papa non faceva mistero della simpatia per la sua gente. Per i veneti fu un'occasione di rivalsa: abituati ad esser sottovalutati se non disprezzati come “polentoni”, ora uno di loro era Papa! Partendo per il conclave aveva assicurato tutti del suo ritorno, «vivo o morto». Vi sarebbe tornato solo da morto, dopo la canonizzazione.

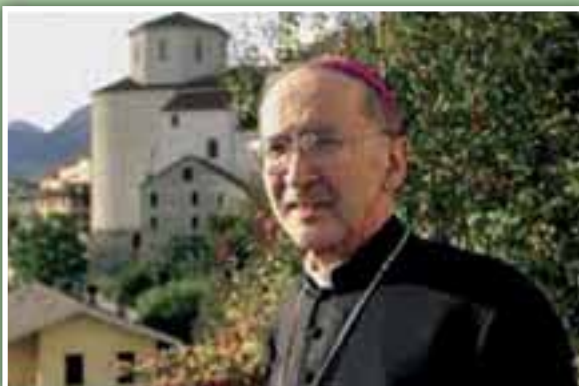
⁽¹⁾E. Vercesi, Tre papa, Leone XIII - Pio X - Benedetto XV, Milano, Edizioni Athena, 1929, pag. 168.

Un luminoso anniversario

Il 31 marzo, dieci anni fa, al mattino, lasciava questa valle di lacrime per i giardini del cielo l'amato vescovo Vincenzo Savio. Governava la Chiesa di Belluno-Feltre più con la sua gioiosa, generosa e fattiva presenza che con leggi e decreti.

Una vita di pastore del nostro gregge, scritta su due tavole: la prima si intitola 'per vivere bene'; la seconda 'per ben morire'. Senza togliere nulla alla prima tavola, troviamo il suo altissimo ministero scritto sulla seconda imperitura tavola.

È sbalorditivo che un atleta come lui, davanti a sorella morte che si avvicinava



con il più amaro dei calici, dicesse: «... ad ogni buon conto la cosa più importante è dire a tutti che sono senza misura contento di Dio... La malattia non deve cambiarmi. Voglio continuare a sorridere, a essere me stesso».

Grazie buon pastore, che hai saputo dirci come vivere e come morire.

In Duomo, alle ore 18.30, una solenne concelebrazione di suffragio e di ringraziamento. Vincenzo Savio, prega per noi.

L'angolo della carità

CANTIERE DELLA PROVVIDENZA

Con la commovente dedizione dei soci all'iniziativa, che va sotto il nome di Cantiere della Provvidenza s.p.a. e con il generoso apporto dei benefattori, che alle chiacchiere preferiscono i fatti, la Cooperativa ha avviato alcune attività, che offrono saltuari interventi ed utili servizi.

Il Cantiere può vivere ed allargarsi solo se ci sono, oltre al plauso, i mezzi economici. Ogni persona che, in qualsiasi modo, aiuta il Cantiere, è già provvidenza.

A tutti i benefattori un commosso grazie dal Cantiere e dalla persone che dal Cantiere ricevono un aiuto.

BANCO ALIMENTARE

Altro gioiello che prospera in parrocchia in favore di chi chiede pane quotidiano: il banco alimentare.

Ogni sabato e domenica, in fondo alle nostre chiese, ci sono delle ceste per raccogliere i generi alimentari degli offerenti. La distribuzione si fa ai parrocchiani che hanno effettivamente bisogno.

Ai generosi offerenti cortesemente si chiede di non donare alimenti scaduti o prossimi a scadere.

La Caritas parrocchiale ringrazia.

VISITA AL MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA

Più di una cinquantina di persone, assai competenti, ed amanti della storia e dell'arte, si sono portate a Feltre domenica 16 marzo, per una visita guidata al museo Diocesano di Arte Sacra.

Lo scopo dell'iniziativa, nata e maturata nel Consiglio Parrocchiale Duomo-Loreto, fu di voler risalire alla scoperta delle radici cristiane della nostra terra, in occasione di un illustre anniversario dell'editto dell'imperatore Costantino.

Cordiale l'accoglienza e le didascalie del direttore mons. Lino Mottes, già parroco del Duomo. Superba la dettagliatissima e dotta illustrazione della storia e delle opere d'arte presenti, fatta dal dott. Marco Perale.

Al ritorno, tappa ancora culturale, a Bribanet, per ammirare l'incantevole trittico di Giovanni Agostino da Lodi.



I miracoli degli ex voto

Mostra allestita
e guidata
da “Antenna Anziani”.

I disegni esposti sono frutto dei laboratori per le scuole elementari tenuti durante il periodo di apertura della mostra “Il sacro era di casa” organizzata da “Antenna Anziani” con la collaborazione del Comune di Belluno e della Biblioteca civica. La mostra, che ha visto esposti oggetti devozionali presenti nelle case di una volta quali quadri, ex-voto, acquasantiere, rosari, libri, ricordi di Prime Comunioni, santini, ecc., ha avuto come obiettivo sia di rievocare ricordi lontani sia di far conoscere alle giovani generazioni i contenuti di una cultura religiosa del quotidiano che alimentava il senso del sacro. L'obiettivo, secondo noi, è stato raggiunto e siamo felici che i bambini, con la loro freschezza e fantasia, abbiano colto un messaggio importante: nelle difficoltà. Qualcuno ci aiutata e ci salva.

IL SACRO ERA DI CASA

Esposizione di oggetti della devozione popolare.





"DIES IRAE"

È il sottotitolo quasi invisibile di un libro molto interessante, di un bellunese che vive di più all'estero, con la nostalgia di Belluno e della sua bella famiglia.

In questo libro, che non nomino per non fare indebita pubblicità, ho trovato una dettagliata descrizione di uno che rientra in Italia, a Belluno in particolare.

Si intitola: SALUTO AL RIENTRO IN ITALIA

«Quando si rientra a casa dopo un soggiorno a..., si è colmi di cordialità traboccante e di energia positiva, acquisita in molti momenti della vita sociale. Si ritorna con il sole ed il sorriso dipinti sulla faccia, ma l'impatto con i nostri compatrioti è quasi traumatizzante: facce truci, sguardi severi, collera disegnata nelle maschere dei volti incupiti dai tempi duri. Sui marciapiedi i passanti camminano sempre di fretta; se vieni urtato dai giovanotti, che a plotoni affiancati occupano l'intero marciapiede, essi proseguono senza scusarsi, addebitandoti la maldestra e inopportuna presenza in quel luogo. Muniti di telefonino appiccicato all'orecchio o, i più evoluti collegati con l'auricolare, ti incrociano vociando e tu non capisci se ce l'hanno con te o con l'etere. Se incontrando una signora fai un cenno di saluto, ricevi come risposta uno sguardo profondo verso l'infinito che significa: ti ignoro».

Un angelo veglia dal campanile

Non passavamo mai il Natale a Susin di Sospirolo, «in mezzo alle amene cime bellunesi», come recitava il volantino pubblicitario dell'Albergo Alpino Fratelli Doglioni, che dava lustro di località turistica a tutto il paese. Faceva troppo freddo nella vecchia casa dei nonni Marchiori, e le due stufette elettriche antidiluviane a pianterreno emanavano solo un lieve tepore. Le camere da letto che si affacciavano sulla stretta scala che saliva al primo e al secondo piano rimanevano gelide, pervase da quel vago, persistente odor di muffa che si attenuava soltanto nei caldi giorni d'estate.

Ma quell'anno decidemmo di sfidare l'inverno, la neve, il freddo. Coperte ne avevamo a sufficienza. Ci saremmo sistemati in cucina. Era grandissima: una stanza fatta a elle, con la parte lunga che si appoggiava alla montagna, oscura e piena di strani insetti che uscivano da misteriosi fori che la nostra Gigia tappava con stracci imbevuti di liquidi puzzolenti. Ai due estremi c'erano due finestre oblunghe, con robuste sbarre; sotto quella di sinistra troneggiava l'antico lavello di granito, su cui negli anni tante stoviglie si erano infrante. Nel centro, il focolare immenso, il girarrosto, i fuochi sempre ardenti per l'acqua calda, pronta in ogni momento nella vasca oblunga di rame.

Attorno al tavolone dell'anticucina, di legno grezzo, ci stavamo tutti seduti; e per terra potevamo stendere dei materassi. Era un tavolo rustico e imponente, ma l'ignoto artigiano che l'aveva costruito ci aveva messo tanti vezzosi cassettini su tutti e due i lati lunghi. Quei cassettini delle sorprese! Pieni di mille cose approdate là in tanti anni: coltelli spuntati con la lama di ferro, che dava alla frutta un imprevisto sapore di ruggine, utensili vecchissimi di cui nessuno sapeva più l'uso, ma che «potevano venir buoni, non si sa mai», come sentenziava la signora Marietta, grande produttrice di purè squisiti; e poi spaghi di tutte le lunghezze e il mitico coltellaccio di nonno Carlo, con cui affettava con maestria sopraffina il prosciutto tenuto fermo da un cassetto aperto. I due lati corti erano lisci al tatto, accarezzati in cent'anni da mille irrequiete mani infantili, mille operee mani di anziani.

E così partimmo, caricando fino all'inverosimile la Gelsomina, la vecchia Fiat Millecento della mamma, che aveva scelto di rimanere al calduccio

a casa. Da Padova a Sospirolo c'erano allora sette passaggi a livello, inevitabilmente tutti chiusi. C'era sempre da aspettare, e intanto si gelava. Partimmo presto. Era il 23 dicembre, il compleanno di mio fratello Gianni. La giornata era splendida, luminosa, ma venata dall'oscurità sempre incumbente nei giorni più corti dell'anno.

Sapevamo che, lassù, Marietta ci aspettava con una montagna di purè e una ruota intera di formaggio della latteria di Camolino. In più, c'era una cuccuma grande del suo famoso caffelatte cremoso, che scaldava che era una bellezza: sicché, quando finalmente arrivammo, fummo perfettamente felici.

Il giorno successivo, la Vigilia, ci divertimmo come pazzi a cercare legna nel bosco, a provare a sciare sul ripido pendio che dalla casa dei nonni portava alla piazzetta di Susin, e a raccogliere con meticolosa attenzione le pere di dicembre, cadute dall'albero grande a metà discesa e affondate nella neve, che bisognava scavar fuori delicatamente. Frutti immangiabili, se crudi; ma ottimi se cotti con abbondante zucchero: li chiamavano "pettorali" perché riscaldavano il cuore.

Pieni di latte, di purè e di pere cotte, ci parve una splendida idea quella di andare alla Messa di mezzanotte nel Duomo di Belluno. Gelsomina si comportò benissimo: ci portò a destinazione ansimando solo un poco, come un buon cavallino. Sbarcammo nella Piazza dei Martiri (allora non c'erano divieti o limitazioni di traffico...), e in pochi passi arrivammo in Piazza del Duomo: Una luna spettrale, fredda, illuminava la notte, ma tanti lumini, dappertutto, la riscaldavano un poco. Dall'interno della chiesa proveniva un brusio sommesso e un calore di persone raccolte, e ogni tanto si alzavano un canto, una preghiera.

Ma dietro la massiccia struttura, la luce della luna bagnava in modo particolare lo snello, strano campanile, lo rivestiva dall'alto in basso. Separata dalla massa della chiesa, del tutto diversa da essa, l'elegante costruzione settecentesca si slanciava altissima verso il cielo col suo Angelo in cima, opera del visionario architetto siciliano Filippo Juvarra, creatore di tanti palazzi per i re di



Piemonte, come la meravigliosa Stupinigi. Niente di più lontano dall'austera cattedrale di Belluno: ma proprio quello che ci voleva per noi in quella notte speciale.

Qualcuno lanciò la proposta: «Andiamo ad aspettare la nascita del Bambino dalla loggia del campanile! A Messa possiamo andare domani, nella chiesona di Sospirolo». Aderimmo tutti entusiasti. Il cancello del cortile era aperto. Quatti quatti ci entrammo, e là il campanile si ergeva, solitario e orgoglioso nella sua diversità. La porticina alla base era solo accostata, e ci infilammo dentro.

Il cugino Carlo per fortuna si era ricordato di

prendere una pila, e si mise a salire per primo. Dietro, uno scalpiccio silenzioso e qualche imprevisto rumore, subito soffocato. Eravamo eccitatissimi, non sentivamo né freddo né stanchezza, finché arrivammo in cima, all'aerea loggetta, sotto la cuspid e l'Angelo grande: e di là l'occhio correva su tutta la vallata del Piave, che luccicava sul fondo. Ci stringemmo, incantati, scaldandoci l'uno con l'altro: e ci parve che in quel momento anche per noi, mentre le campane si rispondevano da un paese all'altro, arrivassero da ogni parte gli Angeli per salutarci insieme al Bambino.

Antonia Arslan

OFFERTE

In memoria dei defunti

PELLEGRINI: Elsa 500.

DE MUNER BRUNO: la moglie 50.

LANDO DALLE MULE: moglie e sorella 150.

CARLO PIAZZA: moglie e figlia 200.

VENTURI FLORIANA: la famiglia 150.

MARITO: n.n. 350.

SALVATORE, INES, EUGENIA DE LORENZO: Marina 50.

SALOMON MIRELLA: i familiari 150, Giordana Tormen 60.

FABIO COSTAN: il figlio Carlo 40.

ALBERTO PORTUNATO: la famiglia 250.

NONNO VIRIO: tutti i nipoti 50,20.

MARISA CANDEAGO: i fratelli 100.

ILEANA BALBINOT: i familiari 550.

M. ANTONIA RIGHETTO: i parenti 100.

LIVIO DALLA BERNARDINA: i figli 100.

DAMIANO de MANZONI: la Associazione 50.

ELSA BUSICCHIA: i familiari 330, Giovanni Dalla Rossa 50.

DALLA ROSSA: Giovanni Dalla Rossa 50

RONCHI ANTONIETTA: i familiari 100.

LUIGI DE COL: i genitori 100.

ITALA ARRIGONI: Federico 200.

RICCIOTTI MARAMPLAN: la moglie 50.

RAVAZZOLO ITALO: la moglie 300.

CARLO E MARIA ROSARIA MAZZONE GROPPELLO DI BORGONE: la figlia 50.

ELENA VENZO MENINI: la famiglia 500.

FAMILIARI: Ugo Sommacal 100.

COSTA MARIO: la moglie 50.

SIRAGNA-PASCON: M. Teresa 100.

GENITORI CHIARELLI-SALCE: Francesca 50.

ANTONIO DA GAL: moglie 50.

CALLEGARI-FODALE: Renata 100.

DAL MOLIN-SIRAGNA: Giovanna 300.

NADALET-DAMIAN : 100.

GUIDO ADELAIDE UGO CERENTIN: Rachele 150.

RENATO CAPRARO: la famiglia 350.

VITTORIO BIANCHET: la sorella 150.

PAOLA M. PARIZZI: la famiglia 200.

FLAVIO DALLE MULE: la famiglia 100.

BARBIERI GIUSEPPE: la famiglia 100.

POVIA PIETRO: Toscano Alessandro 100.

CASE LUCIANO: la famiglia 100.

EMILIO ROSSINI: la moglie: 50.

ALINA BARDINA: i nipoti 100.

GIOVANNI DA PONT: i figli 30.

SILVANA E GIUSEPPE MAZZONE: sorella e cognata Franca 100.

ELSA E GIUSEPPE SICLARI: i figli 200.

STEFANO LOSITO: i familiari 60.

SERENI LUCIANA: la figlia 50.

CAENAZZO RUGGERO: la figlia 50.

CAPUZZO ANGELO: la famiglia 50.

CANEVE SICILIAN VANDA: il marito 500.

BRESSA MARGHERITA: il marito 200.

TEODORO CONIGLIO; fam. Toscano 100.

Chiesa e Opere Parrocchiali

Dalle Famiglie Zona Duomo: euro 7.500, Luciano Dal Pont 150, n.n. 800, fam. Bertiato 500, n.n. 1.000, fam. Fedon 50, Piera Odorizzi 200, Plazzi 100, Sposi Ghe-Dal Mas 100, battesimo Jelo 30, fam. Paniz Giuseppe 100, fam. Lise-Roncada 300, Bortolo Caneve 1.000, fam. Potenzoni 100, fam. Bovo Calore 150, Rino Toc-cane 200, Bruno Bona 100, fam. Pasa 200, fam. Kuehl 300, da visita famiglie Zona Pastorale Loreto 14.500.

GIOIELLI DI FAMIGLIA

I cristiani, per bocca dei loro pastori, con papa Francesco alla testa, continuano a gioire per alcune feste di famiglia.

La festa di famiglia esplode spontanea quando nasce un figlio, quando inizia ad andare a scuola, quando raggiunge la maggiore età, quando si diploma ed inizia a lavorare e guadagnare, quando mette su famiglia, quando ci sono i compleanni e gli onomastici, ecc.

Quali sono gli eventi più creativi e significativi della famiglia cristiana? Certamente il battesimo, dove l'umano diventa divino; quando, di domenica, i genitori portano i loro piccoli ad essere partecipi della vita della Comunità, famiglia delle famiglie cristiane; quando, con l'età, i bambini si avviano verso la maturità della vita di fede ricevendo i sacramenti della iniziazione, quali la Confessione, la Comunione e la Cresima, in attesa di raggiungere la età delle scelte definitive come il Matrimonio, il Sacerdozio e la Vita Religiosa. La nostra Comunità anche quest'anno ha avuto ed ha la grande gioia di portare al fonte battesimale, di catechizzare, di



assolvere, di comunicare, di cresimare e di unire in un indissolubile matrimonio, schiere di piccoli e grandi parrocchiani. Un dono quello della fede vissuta che conosce le sue stagioni salutari e dolorose, promettenti e deludenti, facili e difficili, ecc. Qual è la cosa più preziosa nel rapporto persona-famiglia? L'unità, al di sopra di tutto. E nel rapporto cristiano-Chiesa? Esserci ed esserci da imprenditori. Cosa dicono oggi certe statistiche spesso impietose? Che chi rimane nella Chiesa con scelta consapevole, sovrasta di molto quel passato che vedeva i cri-

stiani più una massa che una famiglia.

Ma sconcerata il numero di quei giovani ed adulti che, ricevuti tutti i sacramenti, preparati con forte impegno, fanno della adolescenza l'età della fuga sia dalla Chiesa, sia dalla famiglia.

Perché? È la stessa domanda che ci si impone davanti ad un adolescente che si droga, si ubriaca, fuma... È forse mancata l'informazione? Mai così informati. I cresimati mai così preparati. Allora? Non abbiamo risposte appaganti. Ma né la famiglia, né la parrocchia demordono.

Ed ecco:

L'ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI NELL'ANNO 2013-14

Polo Tobia, Sabbadin Agata, Trabucco Tommaso, Candea Pietro, Stragà Leila, Paniz Matteo, Dell'Eva Marco, Zullo Marco, Cicala Enzo, Cantale Andrea, Ghedina Francesco, Miari Fulcis Leonardo, Olivieri Camilla, Da Pra Mario, Colle Fontana Davide, Carlesso Pietro, Polin Tommaso Vinicio, De Bona Mattia e Giulia, Barnes Christian Andrew, Antonello Lucia, Dacles Jelo Ardeno, Giacometti Jean Jacques.

PRIMA COMUNIONE 2013

Albertini Renzo, Arseni Teresa, Belfiore Ludovico, Bersano Matteo, Boco Giovanni, Bortolini Alessandro, Capraro Giada, Campese Giulia, Casagrande Nestore, Ceccato Elena, De Mas Eugenio, De Prà Nicoletta, Fahmi Miryam, Giacobbi Valerio, Jannuzzi Martina, Montalto Francesco, Nicolao Giovanni, Nigro Lorenzo, Pregaglia Anna, Ravazzolo Anna, Russo Federica, Toccane Niccolò, Vaccaro Marcianti Giulia, Virtuoso Giovanni, Calvi Andrea, De Cesero Giacomo, Fiabane Lorenzo, Lecis Nicolò, Orzes Filippo, Rosa Gabriele, Sacchet Lorenzo, Schiavinotto Virginia, Stoha Alice.

CRESIMA O CONFERMAZIONE 2013

Albertini Riccardo, Alpago Novello Paolo, Andrich Benedetta, Barbarino Leonardo, Bogo Lorenzo, Caser Simone, Ceccato Nicolò, Dal Farra Arianna, De Col Luna, Del Giudice Elena, De Mas Silvia, De Prà Sara, Fagherazzi Elia, Fistarol Tommaso, Jahreis Filippo, Kuehl Sara, Larese Marta, Lo



Castro Salvatore, Mensah Jessica, Nogarè Mattia, Piaia Samuele, Ravazzolo Margherita, Rizzo Pavel, Savi Giulia, Slaviero Chiara, Spadaro Stefano.

MATRIMONI RELIGIOSI

Dardani Luca - Doglioni Giulia
Bressa Daniele - Teston Caterina
Pinton Stefano - Bertiato Maria
Cortese Fulvio - Busatta Lucia.

DEFUNTI 2013-2-14

De Faveri Dolores, Delaito Elisa, De Vecchi Rosina, Fortunato Alberto, Zerbato Rina, Salza Claudio, Dassi Vittorina, Nicolao Antonio, Nenzi Franco, Perotti Giuseppina, Povia Pietro, Ferrazza Vittorio, Ravagni Fabio, Zambelli Virginia, Grossi Sista, Viel Amelia, Pocchiesa Franco, Fontana Ginevra, Perisutti Franca, Secci Lucia, De Muner Bruno, Sicilian Vanda, Ricci Guido, Venturi Floriana, Querin Luciana, Salomon Mirella, Benedetto Paolo, Dalla Bernardina Livio, Bortoluzzi Ileana, De Marco Elsa, Case Luciano, Burigo Rita, Capraro Renato, Barbieri Giuseppe, Arrigoni Itala, Bianchet Vittorio, Burigo Paola, Mastel Bortolo, Venz Elena, Turrin Elisa, Zanetti Mario.

Direttore: **Rinaldo Sommacal**

Resp. ai sensi di legge: **Lorenzo Dell'Andrea**
Iscr. Trib. di Belluno n. 5.87,27.3.1987

Stampa: Tip. Piave srl (BL)

